

CAMERA DEI DEPUTATI N. 3451

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

**STRADA, BORGHINI, MONTESSORO, GASPAROTTO,
ANGELONI, NERLI, PICCHETTI, MONTECCHI, MI-
GLIASSO, CAVAGNA, BENEVELLI, BONFATTI PAINI**

Presentata il 14 dicembre 1988

Disposizioni per il settore dell'elettronica

ONOREVOLI COLLEGHI! — Il decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 807, convertito, con modificazioni dalla legge 5 marzo 1982, n. 63 sull'elettronica di consumo in Italia, fissava in cinque anni la durata della sua operatività, della sua azione, tramite la finanziaria REL.

Venuta a scadenza la legge, ci troviamo di fronte ad un settore nazionale che ripropone i dati di crisi iniziali.

Al legislatore si impone dunque una scelta: continuare lungo la strada fin qui percorsa, allungando i tempi di vita della REL; oppure chiudere col passato, affidando le sorti delle produzioni nazionali alle leggi del libero mercato; oppure infine individuare nuove soluzioni, nuovi percorsi dell'intervento pubblico.

Che fare? Alcune precise indicazioni sul « che fare », ci vengono rileggendo

brevemente la storia del decreto-legge n. 807 del 1981 e analizzando i dati della situazione attuale.

L'elettronica civile in Italia negli anni settanta.

A metà degli anni settanta, durante un passaggio critico per l'industria nazionale del settore, il Governo, con sua grave responsabilità, a lungo rimane incerto nella scelta tra i due sistemi di trasmissione, Pal o Secam. Vengono ritardate così pesantemente decisioni delle imprese sulle tecnologie da adottare e, conseguentemente, rinviati investimenti e politiche di penetrazione commerciale rispetto ad un prodotto in forte e continua innovazione. La nostra struttura dell'offerta, priva di un forte gruppo di riferimento, con una

debole capacità di investimento (e conseguenti carenze tecnologiche), frazionata in numerose aziende di dimensioni medio-piccole, perde il passo e viene travolta dalla concorrenza dei grandi gruppi multinazionali, da sempre dominanti nel nostro mercato.

Si affacciano anche i problemi per i produttori nazionali di autoradio (Autovox e Voxson sono i maggiori) che nel passato sostenevano bene la concorrenza straniera, detenendo un controllo pressoché monopolistico del mercato interno, di cui però nei primi anni ottanta perdono progressivamente le quote.

Sopraggiunge una crisi pesante che si manifesta:

nel crescente squilibrio dei conti con l'estero;

nei forti disavanzi delle singole società;

nella caduta dei livelli occupazionali.

È a questo punto, originato anche dal senso di colpa del Governo per le proprie responsabilità, che viene approvato dapprima il programma finalizzato per l'elettronica del 21 dicembre 1978 e poi il decreto-legge n. 807 del 1981.

Il decreto-legge n. 807 del 1981.

Il decreto-legge istituisce un Fondo per l'elettronica civile (sottoscritto per il 5 per cento dall'IRI) presso il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, e una finanziaria, la REL Spa, che sarà il braccio operativo, dando esecutività alle linee (che verranno stabilite dal Cipi) attraverso partecipazioni al capitale sociale e finanziamenti agevolati alle aziende partecipate.

Gli obiettivi del decreto-legge n. 807 del 1981, specificati ed integrati dalla delibera del Cipi del 28 aprile 1982, riguardano:

1) un sostegno affinché le società partecipate possano conseguire un consistente allargamento della quota di ven-

dita sul mercato interno del prodotto nazionale e soddisfacente volume di esportazione. In definitiva, la riduzione del *deficit* commerciale del settore;

2) la salvaguardia dell'occupazione, o quanto meno il contenimento della espulsione massiccia di manodopera. Vengono previste anche iniziative per il reimpiego della forza lavoro eccedente in seguito ai piani di riordino delle aziende partecipate REL: se ne dovrà occupare la Gepi per i territori di sua competenza, mentre al Cipi è rinviato il compito di studiare iniziative specifiche per le aziende del nord;

3) un riordinamento ed accorpamento del settore, concentrandolo in un numero limitato di produttori, favorendo la specializzazione nella fabbricazione di beni che richiedono un notevole *know-how*, evitando le sovrapposizioni, puntando sulla innovazione tecnologica, attraverso rapporti con istituti di ricerca, ma anche accordi con aziende estere in grado di fornire tecnologie. Tutto il settore dovrà ricondursi ad un « indirizzo industriale unitario » e di raccordo tra produzione dei beni finali e produzione dei relativi componenti.

Il decreto-legge n. 807 del 1981: un consuntivo.

Ora il tempo della REL è venuto a scadenza. Che bilancio si può trarre della sua operatività?

Riprendiamo uno ad uno i tre obiettivi fondamentali del decreto-legge n. 807:

1) la bilancia commerciale. Il *trend* negativo è continuato. In cifra assoluta, il *deficit* si è moltiplicato rispetto ai 586 miliardi del 1982.

Nel 1987 l'Italia importa apparecchi elettronici e radiotelevisivi per 3.485 miliardi e ne esporta per 1.666 miliardi, con una tendenza grave al peggioramento;

2) i livelli occupazionali. Le aziende del settore che inizialmente chiedono un intervento pubblico sulla base del decreto-legge n. 807, denunciano un'occu-

pazione pari a 22.000 addetti. Di essi oltre il 40 per cento è in cassa integrazione.

Oggi, le società partecipate della REL, hanno personale disponibile pari a circa 10.000 unità. Di questi occupati figurativi, meno di 8.000 sono effettivamente al lavoro. E molte imprese dichiarano una consistente eccedenza di manodopera;

3) coordinamento ed accorpamento. Nessun risultato è stato raggiunto in questo senso anche per la scarsissima propensione dei soci privati a rinunciare alla propria « personalità ». Tutte le aziende che esistevano continuano ad esistere come entità del tutto autonome. Non si è avuta nessuna specializzazione che già non preesistesse; non si è costituito nessun « quadro industriale unitario ». Un tentativo di coordinare, tra l'altro, almeno gli acquisti, attraverso la Sacoel, ha fallito il suo scopo, e la società è oggi in liquidazione.

Un fallimento.

Ci si trova così nel 1988 con un settore ancora in crisi grave, intrinsecamente fragile, carico dei mali fisiologici dell'elettronica di consumo in Italia.

Dal marzo 1982 al novembre 1988: che cosa è avvenuto ?

Come spiegare questo clamoroso fallimento? Lo si scopre facilmente.

Il fondo per l'elettronica di consumo complessivamente riceve in dote dallo Stato 460 miliardi di lire (di cui 400 distribuiti, 60 attribuiti ma non ancora erogati). Il rifinanziamento è bloccato dalla CEE nel dicembre 1985. In realtà per un conto globale delle spese sostenute dallo Stato nell'operazione, a questi denari occorrerebbe aggiungere i miliardi affidati alla Gepi per i suoi interventi; il costo della cassa integrazione per migliaia di dipendenti ogni anno; altri soldi pubblici giunti a queste imprese per vie diverse, ad esempio attraverso la legge n. 46 del 1982.

La REL, realmente attiva dall'inizio del 1984, è però costituzionalmente priva

di autonomia operativa, semplice destinataria ed esecutrice di decisioni prese dal Governo, attraverso le delibere Cipi.

Senza strumenti, con un organico limitato (quattro dirigenti più nove impiegati), si è così trovata in carico un gran numero di imprese (più di trenta), grandi, medie e minuscole, individuate dal Governo per lo più secondo una logica di salvataggio e di assistenza (se non per pressioni politiche), producendo una distribuzione a pioggia di risorse.

In simili condizioni è ovvio che emergono e fanno affari più gli avventurieri che non gli imprenditori.

E le aziende falliscono. La Nuova Autovox viene dichiarata fallita il 30 giugno 1988; la Musicalnastro il 1° febbraio 1988; la Teksonor il 20 febbraio 1986; la Lenco Italia il 4 aprile 1986; la Irel il 7 aprile 1988.

È in amministrazione straordinaria dal 16 ottobre 1987 la Eurovideo. È in liquidazione dal luglio 1987 la Sacoel.

Nel frattempo la REL ha già bruciato 80-90 dei miliardi di lire a disposizione per svalutazione o azzeramento di proprie partecipazioni azionarie in alcune società o per accantonamento per minusvalenze su finanziamenti.

E molto critiche, dice lo stesso Ministero, appaiono le possibilità di recupero per la gran parte dei rimanenti prestiti e finanziamenti, la cui data di restituzione sta per giungere a scadenza.

All'interno di questo quadro si distinguono però diverse società dotate di buone capacità industriali che, utilizzando bene le risorse finanziarie messe loro a disposizione dal decreto-legge n. 807 del 1981, con iniziativa propria e politiche aziendali autonome hanno saputo riprendersi ed espandersi.

Il successo della Seleco nel comparto TVC, sotto il profilo produttivo, commerciale, economico, è l'esempio maggiore, ma non unico di questa affermazione. E oggi la Seleco partecipa (con la Saes Getters e la Videocolor) al progetto Eureka per la Tv ad alta definizione, al progetto Esprit per la casa telematica, ha raggiunto accordi con la Toshiba, con la Siemens per apparecchi televisivi digitali,

con la JVC sui videoregistratori, e con la RAI punta ad ottenere un miglioramento del segnale PAL e della sua ricezione. Anche altre aziende minori d'altra parte hanno dimostrato di aver compiuto significativi progressi, come ad esempio la Ultravox nei TVC, la RCF nell'Hi-Fi, la Ciare e la Faisal negli altoparlanti, la Saes Getters, la Siel elettronica e la Zen-dar nella componentistica ecc. ecc.

L'orientamento attuale del Governo.

Di fronte a questo stato delle cose, che cosa pensa di fare il Governo ?

Dichiara il proprio fallimento. Dice il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: « la legge n. 63 non ha raggiunto gli obiettivi che l'avevano ispirata, poiché si è registrata la tendenza a trasformare un intervento congiunturale e temporaneo in una presenza assistenziale; ci si trova dinanzi — a parte casi limitati — ad aziende che non hanno prospettive industriali valide e che non sono in grado di restituire i finanziamenti ».

Dopodiché però, lo stesso Ministro, insiste nell'imbarcarsi in operazioni come quella della Nuova Voxson (società costituita nel dicembre 1987, al 51 per cento della Thoreson Industries, gruppo americano, e che dovrà produrre *personal computers* e *monitors*), dove impegna 30 miliardi circa per un'iniziativa che, a detta dello stesso ministero, presenta « un elevato grado di rischio, considerata la tipologia dei prodotti della Società ».

Ma, quel che è peggio, si accorge con grave ritardo che sono già venuti a scadenza i tempi (cinque anni) previsti dal decreto-legge n. 807 del 1981, ed è necessario prendere delle nuove decisioni immediate. Non ascolta le indicazioni del gruppo comunista, e solo nel luglio 1988 il Consiglio dei Ministri approva un disegno di legge in cui si prevede di:

allungare di un anno i tempi di restituzione dei riscatti del capitale sociale REL da parte dei privati;

rendere possibile un versamento residuo di 19 miliardi dovuto ancora dallo Stato al Fondo REL;

rimettere in circolo i denari (quelli restituiti dalle aziende) per attuare nuove, future delibere Cipi al fine di realizzare un polo dell'elettronica di consumo;

ridare così vita alla REL, e ai meccanismi del decreto-legge n. 807 del 1981, per lo meno per altri cinque anni.

Insoluti rimangono in tal modo i nodi precedentemente descritti: di una REL ributtata nella mischia senza strumenti, uomini e autonomia per agire; di un polo industriale evocato da cinque anni, ma mai realizzato proprio perché privo di testa e di gambe; di denari spesi ad alto rischio, se non dispersi.

Proposto al Senato, questo disegno di legge si è visto ridotto ulteriormente, dalla stessa maggioranza, il suo spazio di manovra.

Insabbiata la legge, rinviata la discussione ai primi mesi del 1989, c'è il rischio che il Governo lasci le decisioni ai meccanismi di mercato: così la Imperial Electronics sta per vendere all'inglese Polly Peck; la stessa Seleco si dichiara pronta ad offrire il suo pacchetto azionario alla finlandese Nokia, o comunque al miglior compratore. La politica industriale del Governo nel settore dell'elettronica di consumo a questo punto sarebbe cosa pressoché fatta, venendo a mancare la materia stessa su cui operare.

L'elevata urgenza di un intervento, la necessità della massima chiarezza di indirizzi, ci hanno sospinti a tradurre le nostre proposte, formulate già nel 1987, non solo in emendamenti presentati al Senato, ma anche nel presente progetto di legge.

Alla formulazione di questo testo siamo giunti dopo aver valutato criticamente l'azione del decreto-legge n. 807 del 1981 nei termini sopraesposti, e dopo aver analizzato la situazione del comparto dell'elettronica di consumo nel modo che qui di seguito tratteremo per grandi linee.

L'elettronica di consumo nel mondo.

Il mercato dell'elettronica di consumo è dominato da grandi colossi, in specie

giapponesi (Sony, JVC, Hitachi, Matsushita, Yamaha), ma anche europei, con grandi case in Francia (Thomson) od Olanda (Philips) e diffusi stabilimenti un po' in tutti i paesi, compresa la Germania e l'Inghilterra. Da qualche tempo a questa parte si presenta aggressiva ed in espansione la Nokia, finlandese.

Caratteristica comune di queste multinazionali è la grande gamma e la grande diversificazione dei prodotti; l'enorme volume di produzione e la ricerca permanente di penetrazione commerciale in nuovi mercati di sbocco così da abbattere l'incidenza sui costi globali dei necessari, elevatissimi investimenti compiuti per innovare continuamente i processi e soprattutto i prodotti, e per potenziare la REL.

Ultimamente il dollaro calante ha accentuato le difficoltà di esportazione, spingendo queste grandi imprese a puntare sul loro mercato interno (in specie i giapponesi), ad acquisire aziende, filiali, direttamente sul vasto mercato americano, a ricercare nuovi mercati, in specie nell'area del Mediterraneo (Spagna, Grecia, Turchia, Jugoslavia ecc.), mentre più agguerrita è divenuta la concorrenza del Sud-Est asiatico in specie di Taiwan e della Corea del Sud, contro cui sempre meno possono le difese CEE.

In questo quadro si può rilevare, come nota aggiuntiva, forse marginale, una preferenza a concentrare in mani industriali diverse la produzione del « settore bianco » (elettrodomestici, lavatrici ecc.: vedi Philips che lo passa alla Whirloop) rispetto a quella del « settore marrone o bruno » (TVC, videoregistratori, Hi-Fi ecc.: vedi Electrolux che vuol cedere la sua quota in Seleo).

L'Italia e le prospettive del mercato.

In queste condizioni che spazio esiste per una presenza del nostro Paese su questo mercato, e in particolare per una presenza delle aziende partecipate REL?

1) Il TVC (il comparto di importanza preminente nella REL) è sì un prodotto maturo. Ma sia i processi innovativi, forti

e continui, sia una tendenza dei consumatori a orientarsi verso il secondo televisore, gli offrono notevolissime potenzialità di sbocco sui vecchi mercati già saturi (per noi specialmente l'Europa), con un rinnovo totale del parco dei televisori degli utenti domestici attratti dalle nuove prestazioni disponibili (alta definizione via cavo e/o via satellite; videoregistrazione, in grande espansione, videoriproduzione). E soprattutto vanno tenuti in conto i nuovi importanti mercati dell'area Mediterranea, rispetto ai quali l'Italia ricopre una posizione strategica. Non è un caso che sia proprio in Italia ad aprire in questo periodo uno stabilimento nuovo la Sony a Rovereto, ad attribuire un ruolo di punta alla sua azienda di Monza la Philips, mentre la Polly Peck intende acquisire l'Imperial di Milano e la Nokia busca a tutte le porte per trovare una sua collocazione.

Le cifre del mercato mondiale sono queste: nell'86 il mercato dei televisori ha fatturato 70 miliardi di dollari; si calcola che già nel 1991 supererà i 100 miliardi; e nel 1995, di qui a sei anni, il parco mondiale dei televisori secondo gli esperti sfiorerà il raddoppio, passando dai 600 milioni circa di unità attuali a oltre il miliardo di unità.

2) Ma a questo settore la prospettiva di ampio respiro deriva soprattutto da un'altra ragione.

La frontiera tra l'elettronica professionale e quella di consumo sempre più si assottiglia, è labile, e in realtà ci troviamo all'interno di un unico comparto, l'elettronica, rispetto al quale il fattore comune è il *software*, la sua forza trainante.

La linea di sviluppo e di interazione, che apre campi di applicazione sempre più vasti, è: elettronica (di consumo, industriale e professionale) informatica e comunicazione. E i due validi alleati, su cui si basano i produttori di *hardware* e i fornitori di servizi informatici per agevolare la penetrazione tra le pareti domestiche degli *Home informatias systems* (ad esempio il televideo o il videotel), sono

appunto il telefono e la televisione che permetteranno l'affermazione rapidissima di servizi integrati voce/dati/immagini, capaci di rivoluzionare la nostra vita (lavoro a casa, teleacquisti, quotidiano elettronico, intrattenimento ecc.).

Assistiamo dunque alla trasformazione del televisore familiare in terminale informativo di accesso multiplo con l'esterno, sia dall'ufficio che dalla casa di abitazione: sicurezza, conferenze, telematica, videotelefono, collegamenti con archivi di dati (culturali, commerciali, economici) oppure con banche, assicurazioni, scuole, organizzazioni del tempo libero, in un continuo aggiornamento per rispondere ai nuovi bisogni dell'utenza: tutto ciò è destinato a promuovere un effetto incrociato nella domanda di sistemi televisivi che si prefigurano, a questo punto, come un *business* di amplissima portata in vista del 2000.

Si deve tener presente che se oggi il settore delle telecomunicazioni ha un volume d'affari corrispondente al 2 per cento del PIL dei paesi industrializzati, le previsioni parlano di un suo innalzamento al 5 per cento negli anni novanta, in un brevissimo lasso di tempo. Questo processo viene accompagnato da ingentissimi e crescenti volumi di investimenti, legati ad attività produttive, e offre notevoli interconnessioni occupazionali.

Come concludere ?

Dicendo che, per la generale convergenza delle tecnologie delle telecomunicazioni, dell'informatica, dell'audiovisivo, l'elettronica di consumo, da settore considerato maturo, viene a far parte di diritto, ad essere un tassello in un settore strategico ed in grande sviluppo, rispetto al quale c'è grande attenzione e movimento in Europa, tanto più in vista del mercato del 1992. La stessa Commissione CEE si accinge a promuovere entro il luglio 1989 una società europea per la ricerca e la promozione della televisione ad alta definizione, per porre le basi del mercato unico della TV di un futuro prossimo, previsto per il 1994.

E l'Italia, fanalino di coda in questo campo, chiamata dunque a un impegno straordinario di recupero, ora si accinge a muovere alcuni passi (Superstet) e investire risorse (Programma Europeo dei 37 mila miliardi di lire in cinque anni), avendo come braccio operativo fondamentale l'IRI e le sue partecipate.

La nostra proposta.

Ecco perché, secondo noi, la vicenda delle aziende partecipate REL non va risolta ricorrendo agli strumenti tipici con cui si affrontano i settori strutturalmente in crisi; né va risolta prevedendo politiche di nuova assistenza e di puro conferimento di ulteriori denari pubblici. D'altro lato sarebbe un grave rischio (nelle condizioni attuali, per la sopravvivenza delle imprese), e/o se si vuole, un'occasione lasciata sfumare, affidarsi semplicemente al giudizio del mercato, magari favorendo la penetrazione (ambita) in Italia di questo o quel grande gruppo europeo o giapponese.

Tanto più che lo Stato ha già impegnato ben più di 500 miliardi in questo settore. La nostra proposta dunque si articola in questi passaggi:

1) si chiuda con il passato definendo anche alcuni aspetti particolari come il rinvio nel tempo delle scadenze del riscatto, il pieno conferimento dei soldi dovuti dallo Stato al Fondo, le modalità di liquidazione delle aziende decotte (articolo 1). In particolare si sopprima, entro tempi dati, la finanziaria REL (articolo 4);

2) si precisino gli indirizzi di governo in questo settore (articolo 2) così che si possano coinvolgere anche privati esterni al gruppo delle partecipate REL, e inoltre che si possano prevedere percorsi diversi per le singole aziende partecipate REL.

Con alcune di esse infatti si potrà dar vita ad uno o più poli. Al di là del polo per TVC e videoregistrazione, potrebbe

nascere anche un polo « car-audio », un centro per la produzione di autoradio in serie (mangianastri, mangiadischi compatibili) inseriti direttamente dal costruttore di automobili nelle vetture di « massa » e integrati nell'impianto elettrico, non distaccabili e non soggetti a furto isolato (com'è già in Giappone, USA e va affermandosi in Europa). Per contribuire a realizzare un progetto simile già hanno manifestato interesse diversi privati italiani.

Per alcune altre potrà continuare a valere la possibilità del riscatto (agevolato e prorogato) delle azioni REL, al loro valore di mercato (non nominale), prevedendo clausole volte a tutelare il buon fine delle restituzioni dei finanziamenti concessi (articolo 1);

3) venga fatta confluire la REL nell'IRI (articolo 4), affidando all'azienda di Stato il compito di dare corso agli indirizzi definiti precedentemente dal Governo (articolo 2).

L'IRI d'altronde è già socio al 5 per cento della REL ed è presente con un membro (su tre) nel consiglio di amministrazione della finanziaria pubblica.

Ha competenze e *management*, uomini e mezzi, tali da poter definire e realizzare un concreto progetto industriale. E soprattutto può far valere sinergie e relazioni (RAI, Superstet, Telespazio, Italsiel ecc.) inserendo organicamente l'elettronica di consumo nell'ambito delle sue strategie operative nel campo delle telecomunicazioni.

L'IRI, inoltre, che ultimamente ha mostrato propensioni ad entrare anche in altre forme in questo campo (a L'Aquila ha aperto uno stabilimento, la Optimes,

con Philips per *compact-disc*) ha già una partecipazione al 45 per cento nella SGS-Thomson (componentistica microelettronica) e, sempre nel suo gruppo manifatturiero Finmeccanica, vede collocate in gestione altre aziende tecnologicamente interrelate, come la Selenia Spazio o la Elsag.

Non solo, ma se la REL porta in dote aziende, marchi, ed anche denari (se è vero, come è vero che, oltre alle quote azionarie, possiede una liquidità aggiuntiva di alcune decine di miliardi), l'IRI ha in più anche il prestigio e la solidità per poter contrarre alla pari accordi e alleanze tecnologiche, che restano pur necessarie, con i grandi gruppi internazionali del settore *consumer* e con grandi gruppi nazionali (come l'Olivetti) del settore informatico.

Può dunque nascere, secondo noi, per questa via una reale possibilità, anche per l'Italia, di puntare credibilmente sulle ricche prospettive che offre per il futuro questo mercato e soprattutto sul consolidamento di una sua presenza in un settore strategico;

4) si preveda, infine, una fase di transizione, all'interno della quale mettere in funzione meccanismi (articolo 2, comma 3 e articolo 3) in grado di affrontare il problema occupazionale.

Nel quadro di un simile indirizzo si inseriscono altri compiti urgenti per il Governo, chiamato alla prova non solo nella riforma dell'assetto istituzionale delle telecomunicazioni, ma anche nella riforma del sistema radiotelevisivo e nella decisione circa lo *standard* per l'alta definizione.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

(Modifiche al decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 807).

1. L'attività del « Fondo per l'elettronica dei beni di consumo e della componentistica connessa » di cui all'articolo 1-bis, del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 807, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 marzo 1982, n. 63, è prorogata al 31 dicembre 1989.

2. Il termine per il riscatto delle quote di partecipazione della società « Ristrutturazione elettronica SpA », (REL) di cui al secondo comma dell'articolo 3, del citato decreto-legge n. 807 del 1981, decorre dalla data della sottoscrizione delle azioni effettuata in attuazione delle delibere del CIPI, di cui al terzo comma dell'articolo 1 del medesimo decreto.

3. Le società partecipate dalla finanziaria REL, che non intendano confluire nei poli industriali secondo le modalità previste negli articoli 2 e 4 possono chiedere un'ulteriore proroga per il riscatto delle quote di proprietà della REL, fino ad un massimo di 10 anni, a condizione di garantire la restituzione dei finanziamenti a medio termine concessi.

4. La Società « Ristrutturazione elettronica SpA » è tenuta, entro 60 giorni dalla data di approvazione della presente legge, a cedere le proprie partecipazioni nel capitale e, in caso di impossibilità, a chiedere la messa in liquidazione delle società che, nei due ultimi esercizi, abbiano registrato perdite, in ciascun esercizio, in misura superiore ad un terzo del capitale sociale.

ART. 2.

(Compiti del CIPI).

1. Il Comitato interministeriale per la politica industriale (CIPI), entro trenta

giorni dalla data di approvazione della presente legge, su proposta del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del Ministro delle partecipazioni statali, con apposita delibera provvede:

a) a definire i propri indirizzi nell'ambito del comparto della elettronica dei beni di consumo e a dettare direttive in riferimento alla costituzione di uno o più poli industriali in cui sia prevista la presenza di società del gruppo REL, di società del gruppo IRI, e di società private interessate allo sviluppo di un'iniziativa comune nel settore dell'elettronica di consumo e componentistica connessa;

b) a riesaminare, modificare ed eventualmente revocare i singoli piani specifici non ancora attivati, ma in via di approvazione o già approvati ai sensi del terzo comma dell'articolo 1 del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 807, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 marzo 1982, n. 63.

2. Il Comitato interministeriale per la politica industriale inoltre, tenendo conto delle indicazioni ricevute dal gruppo di lavoro di cui alla delibera del CIPI del 19 dicembre 1985, entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge detta proprie direttive in materia di reimpiego dei lavoratori eventualmente eccedenti, secondo quanto previsto dall'articolo 4 del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 807, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 marzo 1982, n. 63.

ART. 3.

(Trattamento di integrazione salariale straordinaria).

1. Il trattamento di integrazione salariale straordinaria, di cui al secondo comma dell'articolo 5 del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 807, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 marzo 1982, n. 63, è ulteriormente prorogato fino a tutta la durata dei singoli piani operativi approvati dal CIPI, anche in deroga alla

norma del decreto-legge 26 maggio 1979, n. 159, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 luglio 1979, n. 301.

ART. 4.

(Scioglimento della società REL e conferimento del patrimonio all'IRI).

1. Entro novanta giorni dalla data di approvazione della presente legge, la Società « Ristrutturazione elettronica SpA » è sciolta secondo le procedure indicate all'articolo 3 del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 807, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 marzo 1982, n. 63. Con proprio decreto il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato di concerto con il Ministro delle partecipazioni statali, dispone il trasferimento del personale in servizio presso la REL al momento dello scioglimento, nonché conferisce il relativo patrimonio immobiliare ed azionario, all'IRI che ne diviene titolare a tutti gli effetti.

2. All'IRI, o alla società indicata da questo ente, viene affidato il compito di attuare gli indirizzi e le direttive del CIPI di cui all'articolo 2.

ART. 5.

(Entrata in vigore).

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.